

# SOMMARIO RASSEGNA STAMPA

Data	Argomento	Sommario	Pag
<b><u>AGRICOLTURA</u></b>			
31.08.2010	L'Unità Firenze (p.3)	Caccia in deroga domani e il 5 settembre	1
31.08.2010	La Nazione (p.18)	Caccia, da domani si spara in Toscana	2
31.08.2010	Il Corriere di Firenze(p.14)	Caccia anticipata, la Regione dice sì	3
<b><u>ECONOMIA</u></b>			
31.08.2010	L'Unità Firenze (p.4)	Nei comuni della Toscana arriva Elisa, il software contro i furbetti dell'evasione	4
31.08.2010	Il Corriere di Firenze(p.14)	Ecco Elisa, il terrore degli evasori	5
<b><u>SANITA' E SICUREZZA SOCIALE</u></b>			
31.08.2010	La Nazione Firenze (p.7)	Padoin: «Linea dura contro l'illegalità»	6
<b><u>POLITICA</u></b>			
31.08.2010	Il Corriere di Firenze(p.1)	Rossi e Barducci da rottamare	8
31.08.2010	L'Unità Firenze (p.2)	Ciclone Renzi: «La base del Pd sta con me». Bersani: «Serve lealtà alla ditta»	9
31.08.2010	Il Giornale della Toscana (p.3)	Bersani: «Renzi? Non è un Maradona»	10
31.08.2010	Il Giornale della Toscana (p.1)	Ora è il Pd a rottamare Renzi	11
31.08.2010	L'Unità Firenze (p.3)	Manciulli: «Non ci sono squadre che vincono con un solo giocatore»	13
31.08.2010	L'Unità Firenze (p.3)	Nuova sede Pd. È giovedì il faccia a faccia tra Matteo e l'ex ministro	14
31.08.2010	Corriere Fiorentino (p.3)	Attacco Cisl: esclusi dalla festa. Naldoni si scusa	15
31.08.2010	Corriere Fiorentino (p.3)	Schiavone: no al gelo contro le critiche. Givone: idee, non eroi	16
31.08.2010	La Repubblica Firenze (p.2)	"Sono il sindaco di una capitale Pd, ho il diritto di dire quello che penso"	17
31.08.2010	La Repubblica Firenze (p.3)	L'ira di Bersani: "Distuggere non basta"	19
31.08.2010	La Repubblica Firenze (p.1)	Schiavone: "Sto con lui, però..."	20
<b><u>VARIE</u></b>			
31.08.2010	La Nazione Firenze (p.11)	«Non lo vedrò più. E' impossibile»	21
31.08.2010	Il Corriere di Firenze(p.9)	Il commosso addio a Tommaso	22

**Caccia in deroga domani e il 5 settembre**

**FIRENZE** ■ La Regione ha approvato la delibera per consentire la caccia domani e il 5 settembre, solo da appostamento e solo nell'Atc di residenza venatoria. Niente deroga per l'abbattimento dello storno in preapertura.



LA DELIBERA DELLA GIUNTA REGIONALE SULLA PREAPERTURA

# Caccia, da domani si spara in Toscana

*Critiche dal Wwf e dalla Lipu. Tensioni in maggioranza, i Verdi contrari*

- FIRENZE -

LA GIUNTA regionale ha approvato la delibera per consentire nei giorni 1 e 5 settembre, solo da appostamento e nell'ambito territoriale di residenza venatoria, l'apertura anticipata della caccia ad alcune specie. Da domani si può sparare contro colombaccio, merlo, gazza, ghiandaia, cornacchia grigia. La Regione può inoltre consentire, su richiesta delle province, nei laghi artificiali o altre superfici allagate artificialmente la caccia da appostamento fisso all'alzavola, al germano reale e alla marzaiola. Poi via alla stagione regolare dalla terza settimana di settembre al 31 gennaio 2010. Inoltre, sempre dal primo settembre, entrerà in vigore l'aggiornamento del regolamento regionale sulla caccia, con le nuove disposizioni che consentono l'iscrizione dei cacciatori a più ambiti.

Gran parte della decisione presa dalla giunta riguarda però la diatriba sulla deroga per gli storni,

dagli organi del Governo e una sentenza di condanna della Corte di Giustizia Europea in merito alle deroghe, aggravano le difficoltà in nome di un malinteso ambientalismo».

Ancor prima della delibera, la preapertura aveva scatenato le reazioni delle associazioni ambientaliste e della Lipu. «La stagione di caccia inizia nel peggiore dei modi: ancora una volta le esigenze di tutela della fauna vengono sacrificate per soddisfare le richieste del mondo venatorio - ha rilevato Guido Scoccianti del Wwf Toscana -. I giorni di fine estate sono un periodo critico nella biologia di molte specie selvatiche e l'apertura della caccia determina gravi danni alle specie oggetto di prelievo». Tensioni anche nella maggioranza consiliare, con la nota del consigliere della Federazione Sinistra-Verdi, Mauro Romanelli. «L'Ispra ha diffuso delle linee guida che sconsigliavano le preaperture a settembre: evidentemente, nell'anno internazionale della biodiversità, contano di più i voti dei centomila tesserini venatori toscani che i pareri scientifici». I Verdi toscani contestano anche i tempi della delibera, «48 ore prima del via agli spari, cosa che rende inutile ogni ricorso».

## LE SPECIE NEL MIRINO

**Colombaccio, merlo, gazza e ghiandaia. Romanelli attacca i «voti dei 100mila tesserini»**

bocciata dall'Ispra. «La nostra regione - ha detto ancora Salvadori - ha sviluppato un'agricoltura di alta qualità, dove la perdita di prodotto si traduce in perdite di mercato, con forti ripercussioni per le aziende, ma la posizione assunta



**Stagione venatoria** Niente deroga per l'abbattimento dello storno. Salvadori: "Ispra ha espresso parere vincolante"

# Caccia anticipata, la Regione dice sì

La Giunta approva la delibera. Fucili pronti domani e domenica, solo per alcune specie

FIRENZE - Sì alla caccia anticipata. La Giunta regionale ha approvato la delibera per consentire domani e domenica, solo da appostamento e solo nell'Atc di residenza venatoria, l'apertura anticipata della caccia ad alcune specie. Inoltre, sempre dal primo settembre, entrerà in vigore l'aggiornamento del regolamento regionale sulla caccia, con le nuove disposizioni che consentono, tra l'altro, l'iscrizione dei cacciatori a più ambiti.

Non è stato invece possibile attivare la deroga per l'abbattimento dello storno in preapertura. A renderlo noto, "con grande rammarico nei confronti del mondo agricolo e delle associazioni venatorie", è l'assessore regionale all'agricoltura, Gianni Salvadori. "Quest'anno - spiega Salvadori - non è possibile adottare la deroga perchè l'Ispra, soggetto scientifico del Ministero dell'ambiente, ha espresso un parere vincolante fortemente negativo sul ricorso agli abbattimenti di storni, volti a limitare i danni alle coltivazioni di vite e olivo, che sono le più diffuse e pregiate della Toscana".

"Non è la prima volta che l'Ispra si pronuncia sulla questione", ricorda Salvadori. "In passato l'Istituto è riuscito a far fallire il tentativo del Governo di inserire lo storno fra le specie cacciabili, mentre quest'anno ha provveduto ad inviarci le seguenti osservazioni: "Considerate le modalità operative previste da codesta Amministrazione, lo scrivente Istituto esprime parere sfavorevole all'attuazione degli interventi di controllo nei confronti dello Storno". Salva-

dori intende comunque mandare un messaggio rassicurante agli agricoltori toscani. "Non possiamo consentire l'abbattimento in deroga dello storno - dice l'assessore - ma stiamo verificando la possibilità di portare in approvazione un atto normativo, come concordato con le associazioni venatorie e quelle degli agricoltori lo scorso 25 agosto, che consenta comunque il controllo di tale specie in continuo aumento in Toscana. La nostra regione - sottolinea Salvadori - ha

sviluppato un'agricoltura di alta qualità, dove la perdita di prodotto si traduce in perdite di mercato, con forti ripercussioni per le aziende, ma la posizione assunta dagli organi del Governo e una condanna della Corte di Giustizia Europea in merito alle deroghe, aggravano le difficoltà in nome di un malinteso ambientalismo". (ced)



**Caccia** La Giunta regionale approva la delibera per l'apertura anticipata, ma solo per alcune specie



# Nei comuni della Toscana arriva Elisa, il software contro i furbetti dell'evasione

■ Il patto per la legalità in Toscana parte dalla lotta all'evasione fiscale e tributaria. Come? Creando una banca dati ricca il più possibile di informazioni catastali e fiscali: notizie che da sole dicono o poco o niente, ma che opportunamente incrociate dai diversi soggetti impegnati a combattere l'evasione, possono mettere con le spalle al muro i furbetti dell'elusione. Regione, Anci, Upi, Inps, Agenzia delle Entrate, Guardia di Finanza, Aci ed Equitalia sono gli attori del progetto che espande il raggio d'azione del software di gestione dati di fisco e catasto Elisa, pensato in vista del federalismo fiscale e fino ad ora adottato in via sperimentale solo dal piccolo comune di Fabbriche di Vallico. In Toscana, tra Irap, addizionale Irpef e il bollo auto, le 3 grandi tasse di competenza regionale, ogni anno sono recuperati all'economia sommersa circa 80 milioni di euro. «Con la banca dati questa cifra, la cui assenza ha ripercussioni pesanti sui servizi, è destinata ad au-

mentare e con la Finanziaria regionale 2010, primi in Italia, abbiamo deciso che la metà dell'evasione recuperata rimarrà ai Comuni, 25 per ora quelli che hanno aderito» spiega l'assessore toscano al bilancio Riccardo Nencini. Anche l'Inail e l'Ispettorato del lavoro saranno invitati a prendere parte al progetto, operativo fin da oggi. Con il patto le ditte non in regola non avranno scampo. «In particolare saranno monitorate con più efficacia quelle cinesi che aprono e chiudono nel giro di 14 mesi sfuggendo ad ogni controllo» ha detto Nencini. **V. BUT.**



## Tasse Un software permette di incrociare le banche dati degli enti: partecipano 25 comuni

# Ecco Elisa, il terrore degli evasori

FIRENZE - "La mano destra troppo spesso non sa cosa fa la mano sinistra e il contrasto all'evasione e all'elusione fiscale e contributiva produce risultati inferiori a quelli potenziali. Domani non sarà più così" sottolinea l'assessore alle finanze e al bilancio della Regione Toscana, Riccardo Nencini. Grazie infatti al progetto Elisa, un software avanzato già in grado di incrociare dati fiscali e catasto, pensato in vista dell'autonomia e del federalismo fiscale ed applicato finora in modo sperimentale in poche amministrazioni, scambiarsi informazioni e banche dati sarà più facile. Se ne è parlato ieri nel corso di una riunione, convocata dalla Regione a Palazzo Cerretani a Firenze, tra Anci ed Upi Toscana, l'associazione e l'unione dei Comuni e delle Province, la direzione regionale dell'Inps e dell'Agenzia delle Entrate, la Guardia di Finanza, Aci ed Equitalia. In Toscana, negli ultimi anni, sono stati recuperati 80 milioni l'anno solo per quanto riguarda l'Irap, ovvero l'imposta sulle attività produttive, l'addizionale regionale Irpef sui redditi e il bollo auto, le tre grandi tasse di competenza regionale. Con il recupero dell'Irap attraverso l'Agenzia delle Entrate e con le comunicazioni bonarie per quanto riguarda il bollo auto, la somma recuperata nel 2009 sale a 110 milioni. E quest'anno il trend sembra in aumento: 64,60 milioni riscossi da gennaio alla fine di luglio contro i 38,32 dello stesso periodo nel 2009, il 69% in più. "Con la Finanziaria regionale del 2010 abbiamo deciso che la metà dell'evasione recuperata rimarrà nelle casse dei Comuni, laddove l'amministrazione comunale partecipi attivamente all'azione di contrasto con segnalazioni qualificate" ricorda l'assessore Nencini. Sono già 25 i comuni che hanno aderito al protocollo.



# Padoin: «Linea dura contro l'illegalità»

Primo giorno del nuovo prefetto che ha parlato di Cie («da fare») e centri sociali

di SANDRO BENNUCCI

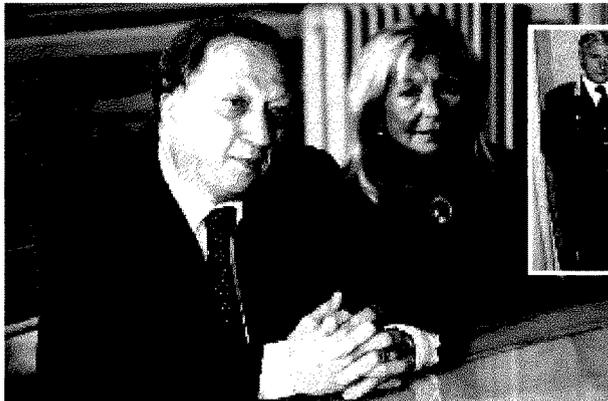
«IL COLPO di testa di Cavani non era entrato. Quello del Napoli non è un gol fantasma: diciamo, più semplicemente, che non è un gol. Condivido l'amarezza del giorno dopo dei tifosi della Fiorentina. E mi associo».

Ecco Paolo Padoin, senza perifrasi e senza fumisterie istituzionali, nella prima uscita ufficiale a Palazzo Medici Riccardi. Del resto, chi ha scelto per un capitolo del suo libro un titolo tanto esplicito («Il prefetto viola nella tana dei gobbi»), non poteva nascondersi dietro il ruolo. La Fiorentina ha occupato una fetta non piccola della conferenza stampa d'insediamento, così come l'aspetto legato all'ordine pubblico allo stadio. La tessera del tifoso, secondo Padoin, è un'iniziativa da portare avanti, ma bisognerà evitare («Lo farò presente anche a livello nazionale»), quelle deroghe che hanno permesso a circa ottomila tifosi napoletani (queste le ultime stime) di affollare domenica sera il Franchi. Poche, comunque, le preoccupazioni per la partita della Nazionale, il 7 settembre a Firenze contro le Far Oer, nonostante i cori ostili delle curve («Contro l'Italia, noi siamo contro l'Italia...»).

Ma ecco le parole testuali di Padoin: «Il dissenso espresso a Firenze, anche per la tessera del tifoso, è stato assai contenuto. Non mi sembra che le proteste abbiano avuto momenti preoccupanti. Riguardo alla Nazionale, l'affetto per Prandelli ci risparmierà molti problemi. Direi che sono lontani i tempi di 'chi non salta Matarrese è'».

Piglio diverso, invece, per quanto riguarda la tutela della legalità e la coesione sociale. Padoin dichiara che sarà inflessibile, come peraltro annunciato nell'intervista esclusiva della scorsa settimana a *La Nazione*. Ieri ha ribadito: «La coesione sociale, che comprende anche le questioni della sicurezza, ma che non è solo ordine pubblico, va affrontata in collaborazione con le comunità e con chi le amministra, quindi con i sindaci».

Un modo per scaricare le responsabilità? No, al contrario, spiega



**DEBUTTO**  
Paolo Padoin, tra i suoi primi incontri ufficiali, ha avuto quello con i carabinieri: qui sopra è con il generale Amato e i vertici dell'Arma

lui, per formare una sorta di squadra istituzionale in grado di dare più garanzie alla gente.

Per oggi è fissata la visita in Palazzo Vecchio, al sindaco Matteo Renzi. Eppoi al vescovo, Giuseppe Betori. Mentre ieri c'è stato il caffè con Alberto Monaci, presidente del Consiglio regionale, e con il governatore, Enrico Rossi. Col quale, anche se informalmente, ci dev'essere stato un passaggio, fugace quanto volete ma certamente significativo, sul Cie, il centro d'identificazione e espulsione per gli immigrati, che il ministro Maroni vuole assolutamente anche in Toscana. Padoin è per una versione *soft*, con forme di assistenza e apertura al mondo del volontariato, e rispetto dei diritti umani, come ipotizzato da Rossi. In proposito il pensiero del nuovo prefetto è questo: «I Cie sono luoghi che, suppur ritenuti a torto o a ragione necessari, nessuno poi vuole, come le discariche o i campi nomadi. Hanno una gestione complicata e danno problemi. Ma se l'indirizzo è di farli in ogni regione, lo si farà anche in Toscana. E' chiaro che un'eventuale Cie nel territorio fiorentino avrà una realizzazione adeguata, ma anche l'attenzione alle esigenze locali è doverosa. Magari avremo un vantaggio: si tratterà di una struttura che farà tesoro dell'esperienza di altri Cie sparsi per l'Italia».

Apertura e dialogo, dunque. Ma tolleranza zero per le proteste violente e fuori dai canoni della convivenza civile. Un messaggio al mondo no global, che a Torino lo ha salutato senza rimpianti e senza auguri. Ai quali Padoin ha replicato così: «Il rispetto della legalità, l'ho detto, è il primo comandamento. A Torino è stata attaccata anche la prefettura: ho fatto an-

dare in galera gli *squatter* duri, che non erano popolani ma appartenenti all'alta borghesia e residenti nelle ville in collina».

Priva di particolari orpelli celebrativi la cronaca della prima giornata. Limitata a un ingresso abbastanza festoso di Padoin a Palazzo Medici Riccardi dopo un'assenza di 17 anni. Se ne andò nel 1993, quand'era viceprefetto vicario, con destinazione Roma, dove diventò prefetto di prima nomina. E cominciò un lungo pellegrinaggio con tappe a Pavia, Pisa, Campobasso, Padova, Torino. Da segnalare il figurato abbraccio con funzionari, impiegati, segretarie. Tanti visi conosciuti, che c'erano già 17 anni fa. In mezzo Francesco Lococciolo, prefetto in pensione, antico compagno di lavoro. Lui, Padoin e Carmelo Aronica (oggi prefetto a Viterbo) formavano il trio dei collaboratori più stretti di Giovanni Mannoni, prefetto a metà degli anni Ottanta, quando c'erano da affrontare emergenze come i delitti del mostro (è di quel periodo la campagna «Occhio ragazzi», destinata alle coppie che si appartavano nei boschi), la siccità (agosto-settembre 1985), le piene dell'Arno (batticuore la sera del 22 novembre 1987, con allarme nei musei e chiusura dei bar e dei cinema, ma



col risultato che tutta la città scelse un altro spettacolo: quello pauroso, ma per fortuna a lieto fine, che si stava consumando sui lungarni).

Da ieri nuovo copione. Con meno ricordi e un'agenda già ricca. Che potrà riempirsi di sottolineature in rosso il giorno, che sembra abbastanza vicino, del primo vertice per l'ordine pubblico.

*sandro.bennucci@lanazione.net*

---

**CUORE VIOLA**

**«Quello del Napoli non era gol  
Ma adesso accogliamo bene  
gli azzurri e Prandelli»**

---

**All'attacco** Gran parte della classe politica toscana e fiorentina del Pd risponde ai parametri "pensionistici" del sindaco

# Rossi e Barducci da rottamare

Per Renzi i presidenti della Regione e della Provincia dovrebbero andare a casa

FIRENZE - Tutti a casa. Ecco arrivare l'8 settembre del sindaco Matteo Renzi. E' la sua proposta per rinnovare il partito. In una recente intervista rilasciata a un quotidiano nazionale Renzi ha sentenziato: "E' giunto il momento della rottamazione senza incentivi per D'Alema, Veltroni, Bersani. Bisogna far riscoprire il piacere della semplice militanza ai nostri parlamentari che hanno varcato la soglia delle tre legislature".

Ora, che succederebbe se Renzi avesse carta bianca? Andrebbe probabilmente a casa la metà delle cariche politiche e istituzionali della Regione e della provincia. A cominciare dal presidente della Regione Enrico Rossi e da quello della Provincia Andrea Barducci. Poi parlamentari, sindaci, assessori...

■ **Medici a pagina 5**

**Vecchio e nuovo** Ecco chi rientra nei parametri della "rottamazione politica" indicata dal sindaco

## Renzi vuole far fuori mezzo Pd

Da Enrico Rossi a Barducci, sindaci e parlamentari tutti da mandare a casa

**Riccardo Medici**

FIRENZE - Tutti a casa. Ecco arrivare l'8 settembre del sindaco Matteo Renzi. E' la sua proposta per rinnovare il partito. In una recente intervista rilasciata a un quotidiano nazionale Renzi ha sentenziato: "E' giunto il momento della rottamazione senza incentivi per D'Alema, Veltroni, Bersani. Bisogna far riscoprire il piacere della semplice militanza ai nostri parlamentari che hanno varcato la soglia delle tre legislature". Ora, che succederebbe se Renzi avesse carta bianca? Intanto, dovrebbero fare le valigie molti parlamentari democratici. Il bensevito (si fa per dire) toccherebbe per esempio a figure di spicco come il vicepresidente della Camera e presidente del partito Rosy Bindi, eletta ininterrottamente dalla XII legislatura, e il suo omologo del Senato Vannino Chiti, che ha già alle spalle 2 mandati a Montecitorio. Poi, tanto

per citare alcuni altri nomi illustri eletti in Toscana, uscirebbero di scena Vittorio Franco, in Senato dal 2001, l'ex sindaco di Montevarchi Rolando Nannicini, Ermete Realacci di Legambiente e

Michele Ventura, arrivato alla Camera con le suppletive del 1999 dopo che Leonardo Domenici aveva lasciato il seggio a seguito della sua elezione a sindaco di Firenze.

Analogo trattamento per il deputato fiorentino Lapo Pistelli (in carica dal 1996 con un'interruzione per il mandato europeo nel 2004 ed eletto nelle Marche due anni fa). Ma la ricetta tsunamiana di Renzi va oltre: "Più che cambiare però io direi proprio azzerare per ascoltare le indicazioni del nostro popolo". Con un esplicito riferimento a quei rappresentanti del Pd nelle istituzioni che hanno a che fare con gli anta. Cioè, che hanno superato i quarant'anni. Da una veloce verifica, del gruppo demo-

cratico in consiglio regionale si salverebbero solo 3 consiglieri (Caterina Bini, Marco Ruggeri, Matteo Tortolini) dei 23 eletti. Ovviamente, a guidare la folta schiera degli esclusi per via anagrafica ci sarebbero il

presidente della Regione Enrico Rossi (1958), il presidente del consiglio regionale Alberto Monaci (fuori concorso: classe 1941), il capogruppo Vittorio Bugli (1958) e il segretario toscano del partito Andrea Manciuoli (il più giovane del quartetto: nato nel 1969) che occupa uno scranno dell'assemblea dalle elezioni del 2000. Stessa, identica sorte per il presidente della Provincia Andrea Barducci e per molti dei sindaci dell'area fiorentina in carica. Al di là di una valutazione sul loro operato si vedrebbero costretti a

passare il testimone i primi cittadini di Bagno a Ripoli, Luciano Bartolini, di

Borgo San Lorenzo, Giovanni

Bettarini, di

Campi Bisenzio, Adriano Chini, di Fiesole, Fabio Incatasciato, di Pontassieve, Marco Mairaghi, di Scandicci, Simone Gheri, e di Settimo Fiorentino, Gianni Giannassi, tanto per citarne alcuni. Dei 4 sindaci del Valdarno fiorentino si salverebbe solo quello di Figline Valdarno Riccardo Nocentini mentre per gli altri arriverebbe la rottamazione. Ovviamente, fra i pochi sopravvissuti proprio lui, il sindaco Renzi.



# Ciclone Renzi

## «La base del Pd sta con me»

### Bersani: «Serve lealtà alla ditta»

**TOMMASO GALGANI**

FIRENZE  
fircro@unita.it

**M**atteo Renzi (che aderisce all'appello de *l'Unità* per primarie del centrosinistra in tutti i collegi per eleggere i parlamentari) scuote il Pd. Il segretario Pierluigi Bersani gli tira le orecchie. Il dibattito nel partito si infiamma.

**Il sindaco** di Firenze aveva parlato chiaro domenica: «Uno sbadiglio ci seppellirà. Mandiamoli tutti a casa questi leader tristi del Pd, è giunta l'ora di rottamarli». Il riferimento è a Bersani, D'Alema, Veltroni. E ancora: «Il problema della leadership non riguarda me, io resto a Firenze. C'è gente che viene dal territorio: Vendola, Chiamparino e Zingaretti sono in grado di dare qualcosa di nuovo al Pd». Non finisce qui: «Mentre il governo implode, i nostri dirigenti si scambiano lettere da un quotidiano all'altro, come amici di penna. Lo statuto del Pd parla chiaro, anche se è rimasto inapplicato: dopo tre mandati parlamentari giù dalla giostra. Chi vuole dia un contributo da fuori il parlamento, anche per far riscoprire agli altri il piacere della militanza. È una proposta che farò alla prossima assemblea nazionale del Pd». Ce n'è pure per Fini: «Uno che passa da Almirante e Le Pen alla Tulliani e Barbare-schi non fa per me». Parole che subito sono valse a Renzi le critiche di individualismo da parte del numero due del partito Rosy Bindi, del parlamentare fiorentino Michele Ventura e di Luca Sani della segreteria toscana

del Pd. Parole, invece apprezzate «per la spinta al rinnovamento» dal capogruppo del Pd a Palazzo Vecchio Francesco Bonifazi, che Renzi ha rilanciato ieri: «Dai commenti, e-mail e sms su questa discussione vedo una reazione positiva dell'80% della base e un 20% di polemiche e giudizi negativi. Non ho fatto statistiche, ma probabilmente i numeri si rovesciano quando si parla della classe dirigente». Renzi ha voluto precisare di non avere chiesto ai dirigenti «di andare a casa e basta», ma di averli invitati «ad aiutarci con la loro professionalità», facendolo però «fuori dal parlamento. Dopo 20 anni si può cambiare, è una precondizione per vincere. Non si batte Berlusconi facendo un Cln contro il Caimano». Insomma, per il sindaco di Firenze «il Pd non deve essi si scrivono lettere come fossero amici di penna. Una forza che è all'opposizione non può aver paura del voto: ho molto più paura del vuoto che la classe dirigente ha mostrato». Inoltre: «Il sindaco di Firenze si deve occupare di Firenze, che per me è la priorità, però Firenze è una delle capitali del Pd e ha quindi il diritto-dovere di fare valutazioni. Oggi è forte la stanchezza dei cittadini perché vedono il governo Berlusconi perdere tempo a chiacchierare, tra Bocchino e Gasparri, e quindi vorrebbero sentire dalla sinistra parole in grado di rilanciare l'entusiasmo: parole che non sono arrivate». Renzi chiude respingendo le accuse di «berlusconismo di sinistra»: «Vorrei un partito che dice chiaramente che pensa di sostenibilità ambientale, tasse, sicurezza. Basta con la sindrome di De Coubertin: bisogna vincere le elezioni. Nella base

**Il sindaco di Firenze** rilancia le critiche al suo partito («dirigenti da rottamare, fanno sbadigliare») e aderisce alla campagna de *l'Unità* per le primarie. Secca la replica del segretario nazionale del Pd: «Non vedo in giro dei Maradona»

c'è stanchezza verso la dirigenza. Preferisco passare per arrogante ora che affrontare un processo per diserzione tra qualche anno».

**Non tarda** la replica, dura, di Bersani: «Noi non siamo qui a pettinare le bambole, abbiamo un compito storico. E allora: le critiche sì, ma deve venire fuori la lealtà alla ditta e a Renzi dico che per costruire non basta distruggere, l'idea della distruzione creativa non ha mai portato da nessuna parte». Aggiunge il segretario nazionale del Pd: «Ho messo nella segreteria nazionale tanti trentenni e quarantenni. Se c'è in giro un Maradona, e ci sarà, io sono qui per questo, per far girare la ruota. Ma ci deve essere lealtà alla ditta, si deve vedere che siamo un collettivo, almeno finché ci sono io». Bersani chiude facendo distinzione tra Walter Veltroni (che ha spronato il Pd con una lettera) e Renzi: «Veltroni e Renzi non sono paragonabili. Veltroni ha fatto una riflessione in un atteggiamento di lealtà verso la ditta. Io lo ringrazio e ricordo che noi siamo l'unico partito non personalizzato. Dopo Bersani verrà un altro». ♦



# Bersani: «Renzi? Non è un Maradona»

*Dura replica del segretario Pd al sindaco di Firenze: «Per costruire non basta distruggere...»  
E lo accusa di non essere leale verso il suo partito. Bindi: «Non è il momento di escludere»*

FIRENZE

**R**enzi non è un fuoriclasse perché «in giro c'è anche Maradona e quando arriva Maradona lo si vede, non dipende da Bersani fargli spazio». Parole del segretario nazionale dei Democratici che ieri, intervistato da Repubblica Tv, ha sgambettato così le ambizioni del sindaco di Firenze dopo le uscite sul nuovo Ulivo, «che fa sbadigliare» e sui leader del Pd «da rottamare».

A Bersani insomma l'idea di azzerare i big del partito proprio non è andata giù e ieri ha ribattuto duramente a Renzi: «Noi non siamo qui a pettinare le bambole, abbiamo un compito storico. E allora: le critiche si ma deve venire fuori la lealtà alla ditta e a Renzi dico che per costruire non basta distruggere, l'idea della distruzione creativa non ha mai portato da nessuna parte», ha detto il segretario dei democratici rivendicando di aver messo insieme «una segreteria di quarantenni». E poi la staffilata diretta al sindaco di Firenze: «Se c'è in giro un Maradona, e ci sarà - ha affermato Bersani - io sono qui per questo, per far girare la ruota. Ma ci deve essere lealtà alla ditta, si deve vedere che siamo un collettivo. Finché ci sarò io questo sarà il criterio». Non solo, Bersani ha anche chiarito che «Veltroni e Renzi non sono paragonabili. Veltroni ha fatto una riflessione in un atteggiamento di lealtà verso la ditta. Io lo ringrazio e ricordo che noi siamo l'unico partito non personalizzato. Dopo Bersani verrà un altro». Così il segretario dei Democratici che giovedì sarà a Firenze per inaugurare la nuova sede del Pd in via Forlanini e partecipare a un dibattito alla Festa democratica alla Cascine. E qui Renzi e Bersani si troveranno faccia a faccia.

Le parole di Bersani sono arrivate a coronamento di una fitte serie di repliche a Renzi da parte del gruppo dirigente dei democratici. «Con le sfide personali non si batte Berlusconi», ha detto il segretario del Pd toscano, Andrea Manciuoli. «Non capisco perché il sindaco di Firenze sbadigli quando pensa al progetto del Nuovo Ulivo», ha detto la presidente del Pd Rosy Bindi durante un dibattito alla festa del partito democratico di Cortona: «Non

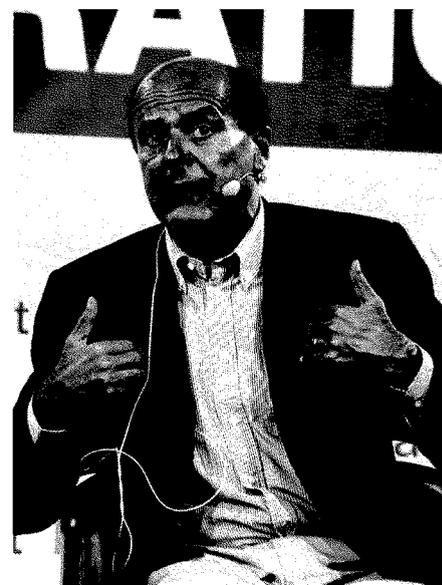
è questo il momento di escludere qualcuno, ma dobbiamo fare ricorso a tutte le risorse disponibili», ha aggiunto. E ancora. «Sfugge l'utilità delle dichiarazioni di Renzi», ha commentato Luca Sani (Pd Toscana). «Al Partito democratico non servono uomini soli», ha replicato Michele Ventura, vicepresidente vicario dei deputati del Pd. «Ridurre le problematiche di natura politica interne al Centrosinistra ad un fatto generazionale è quanto meno riduttivo. Quando il Sindaco di Firenze Matteo Renzi afferma che la classe dirigente del Pd è da rottamare, facendo un chiaro riferimento alla necessità di un avvicendamento generazionale, dice solo parte della verità e non è credibile perché generalizza ed al tempo stesso promuove se stesso, in quanto giovane», ha detto infine Gero Grassi, vicepresidente Commissione Affari Sociali della Camera.

E di fronte al Pd che ha fatto muro, Renzi, incontrando i giornalisti a Palazzo Vecchio, ieri ha rilanciato la battaglia contro i dirigenti del suo partito: «Dai commenti, e-mail e sms su questa discussione vedo una reazione positiva dell'80% della base e un 20% di polemiche e giudizi negativi. Non ho fatto statistiche, ma probabilmente i numeri si rovesciano quando si parla della classe dirigente», ha detto il sindaco. Renzi ha spiegato di non avere chiesto ai dirigenti «di andare a casa e basta», ma di averli invitati «ad aiutarci con la loro professionalità», facendolo però «fuori dal Parlamento. Dopo 20 anni si può cambiare, è una precondizione per vincere. Non si batte Berlusconi dicendo, c'è il Caimano, comitato di liberazione contro il Caimano». «Il Pd - ha proseguito - non deve essere il luogo dove tre leader nazionali si scrivono lettere come fossero amici di penna. Una forza che è all'opposizione non può aver paura del voto: ho molto più paura del vuoto che la classe dirigente ha mostrato». «Il sindaco di Firenze si deve occupare di Firenze, che per me è la priorità - ha continuato Renzi -, però Firenze è una delle capitali del Partito democratico e ha quindi il diritto-dovere di fare valutazioni. Oggi è forte la stanchezza dei cittadini perché vedono il governo Berlusconi perdere tempo a chiacchierare tra il lancio di agenzia di Bocchino e la risposta di Gasparri e quindi vorrebbero sentire dalla sinistra parole in grado di rilanciare l'entusiasmo: parole che non sono arrivate».

[Red.Pol]



*Ma il primo cittadino rincara la dose: «L'80% della base sta con me, i numeri si rovesciano quando si parla della classe dirigente»*



Pierluigi Bersani. In alto a sinistra Matteo Renzi



UN CORO DI CRITICHE ALLE AMBIZIONI DEL PRIMO CITTADINO CHE REPLICA: «IL POPOLO È CON ME»

# Ora è il Pd a rottamare Renzi

*Bersani attacca il sindaco che voleva cacciare i vertici dei democratici: «Lui non è certo un Maradona...». E la Cisl contesta la festa fiorentina: «Hanno invitato solo la Cgil»*

GIANLUCA TENTI

**S**trana città questa Firenze ormai costretta a far notizia in Italia per le esternazioni del suo sindaco, più che per i suoi progetti. No, non è stato un colpo di "caldo"

quell'uscita di Renzi. Quel suo «mandiamoli tutti a casa» rivolto a Bersani, D'Alema e Veltroni, con tanti saluti pure a Di Pietro. La sua intervista rilasciata a *Repubblica* ha evidenziato, una volta di più, il vero obiettivo del sindaco (...)  
segue a pagina 17

## Renzi studia da leader Pd, pensi a Firenze

(Segue dalla prima)

(...) che era e resta quello di diventare leader del Pd (o di quello che ne resterà) alla prima occasione possibile. Tutto si muove in questa direzione, da quando sedeva sui banchi di Palazzo Medici Riccardi. Non ne ha sbagliata una. Di battute, s'intende. Come comunicare è capace di incantare i serpenti-parenti di coalizione. L'elettorato delle primarie che lo ha catapultato, grazie all'uscita di scena per via giudiziaria di Cioni e all'improvvisa scesa in campo dell'*ever-red* Ventura, alla guida di Firenze contro il volere di tutto il *politbureau* che - Veltroni in testa - gli diceva di non correre, di aspettare il suo turno. E invece eccolo lì, sulla Torre d'Arnolfo. A cercare di ridisegnare fuori tempo massimo tutto ciò che è ipotizzabile, pur di apparire. La Tav? Pronto a mettersi di traverso con il suo stesso partito che ha voluto e condiviso le soluzioni attraverso i vari Governi che si sono succeduti. La pista di Peretola? Parallela, non si discute, anche se nulla - in casa Pd - lascia presagire che le sue parole siano credibili. Il piano strutturale? Degno della trasmissione cult di Rai3 *Chi l'ha visto*. La Cittadella viola? Un anno fa promise mari e monti proprio nell'area di Castello, tuttora sotto-sequestro preventivo nell'*affaire* Fondiaria-Comune. E l'elenco potrebbe continuare a lungo, diciamo così in «100 punti concreti» di cose annunciate e non fatte. Ma tant'è.

Così in questo tramonto d'estate eccolo tuonare contro l'Ulivo allargato. Interessante, non c'è dubbio. Un bel colpo ad effetto per uscire dall'anonimato temporaneo di una calura che ha premiato perfino Granata e Briguglio, figurarsi.

Peccato però che Renzi per il momento sia il sindaco di Firenze. E che, come tale, debba interessarsi - per ora - delle questioni care (nel sen-

so di costi) alla città. Va pur riconosciuto che da buon profeta dell'apparenza, il primo cittadino ha scippato la stella al Cioni dei tempi migliori. Non quella di sceriffo - son tornati ovunque mendicanti ed espositori di ogni mutilazione ai semafori -, neppure quella di Matulli - per le strade le buche restano sempre le stesse -, ma quella della presenza in città mentre molti sono in vacanza. Così eccolo tener fede alla parola data: a inizio agosto cominceremo a demolire la pensilina di Toraldo di Francia, ovvero quella bruttura che sempre la sinistra regalò a Firenze a fine anni Ottanta. Ed ecco andar giù davvero la pensilina (costo dell'operazione 400mila euro). Un altro spicchio di città griffato Renzi dopo la pedonalizzazione di piazza Duomo. Materia buona per una biografia da futuro aspirante capo della sinistra.

Peccato però che ben altri siano gli obbrobri della città sui quali intervenire e per i quali invece Renzi non sembra riuscire a procedere. Perché Firenze è soprattutto la città della vergogna per quanto riguarda l'aeroporto di Peretola e la gestione della Fiera, due volani per l'economia che qui hanno il freno a mano tirato da troppo tempo. Ebbene, sull'aeroporto - al di là del dialogo tra sordi in salsa democratica - nulla si muove in attesa della scelta della Regione, ovvero del governatore Rossi, che con buona probabilità concederà il via libera solo a una nuova pista «inclinata». Una pista che «tuteli gli impegni assunti per il Parco della Piana» e che non prevede alcuna possibilità per la collocazione della Cittadella secondo i piani renziani e i desiderata dei Della Valle (con conseguente cooptazione dell'area Mercatir per cercare un delicato gioco di equilibri tra permessi e volumetrie). Il perché di questa scelta resta avvolto nella nebbia dei rapporti interni del partito de-

mocratico a livello locale. Ma c'è di più. Perché l'ingresso dell'Ente Cassa di Risparmio nell'azionariato di «Adf» (società che gestisce lo scalo fiorentino) in sostituzione della fuoriuscita Meridiana, doveva essere propedeutico a una nuova pagina di sviluppo. E invece da mesi il board tergiversa, mentre continua a mancare l'amministratore delegato e il presidente Manes (nomen-omen) ma non può certo dirsi soddisfatto per come (non) procedono le cose. Così il titolo azionario soffre e le prospettive di sviluppo scemano, mentre i mesi passano e Bologna gongola.

Quanto alla Fiera è ovvio che il ruolo primario spetta anche alla Regione, ma è indubbio che il sindaco iperattivo dovrebbe e potrebbe far sentire la sua voce (lui che sarebbe il Calaf della situazione) ma non riesce nell'intento. Anche in questo caso le settimane passano e le scelte non arrivano. Era il 2 luglio quando il presidente di Confindustria Firenze, Gentile, gli mosse le accuse e il sindaco Renzi rispose per le rime raccogliendo l'applauso di una parte della platea quando rimarcò la «condivisione» del problema. Ma tutto questo, al netto della dialettica locale, cosa ha portato? In questi due mesi, durante i quali il sindaco ha lungamente frequentato il proprio ufficio in Palazzo Vecchio (e mentre sta pure stendendo i testi per un prossimo li-



bro), cos'è cambiato?

Praticamente niente. Se si esclude lo scambio di bordate col maestro Zeffirelli che, sul *Giornale della Toscana* (un mese fa) e con rinnovato vigore dalle colonne de *La Nazione* (domenica scorsa), ha detto chiaramente di voler portare il proprio archivio altrove, piuttosto che affidarlo a Renzi. Il sindaco non ha replicato subito. Ha atteso ieri per rispondere che c'è un accordo, che ci sono insomma fogli scritti. Il problema non è questo - né si può pensare di aprire un contenzioso con il Maestro -, quanto piuttosto iniziare a capire che in questa città, se si vuole che le cose inizino a cambiare davvero, occorre un cambio di marcia. Non più annunci. Ma fatti concreti. Ricominciando dalle nostre radici. Dal capire, finalmente, che Zeffirelli è uno dei pochi veri nomi rimasti a portare in alto l'immagine di Firenze nel mondo. Le occasioni ci sono: l'imminente Florens 2010 (dove nessuno lo aveva chiamato, mentre firmava il cartellone dell'Arena di Verona dove ha ottenuto un successo strabiliante) e il recupero di un rapporto che scongiuri l'infima figura collezionata dalla città con Oriana Fallaci.

Prima di tirare giù la pensilina, come il suo Pd, Renzi pensi a tirare su quel che è ancora significativo per Firenze. Rimetta a posto via Tornabuoni, il salotto-gruviera della città. Metta da parte certi eccessi di protagonismo e dimostri che la città non è una Supernova.

**Gianluca Tenti**



Matteo Renzi, sindaco di Firenze

# Manciulli: «Non ci sono squadre che vincono con un solo giocatore»

Il segretario regionale del Pd: «Per battere Berlusconi serve l'unità del Pd e del centrosinistra. Primarie per i parlamentari? Fui l'unico a oppormi a Veltroni che non volle farle»

**VLADIMIRO FRULLETTI**

FIRENZE  
vfrulletti@unita.it

**N**on ho mai visto una squadra fatta da un solo giocatore vincere una partita. Per vincere serve sì il centravanti che fa i gol. Ma anche il regista che lo manda in porta, il mediano che contrasta e il portiere che para. Serve una squadra non il singolo». Di fronte alle accuse di Matteo Renzi nei confronti dei dirigenti del Pd, il segretario regionale dei democratici Andrea Manciulli sceglie la metafora calcistica per spiegare che le dichiarazioni del sindaco di Firenze («come quelle di altri esponenti che si sono lette» precisa Manciulli) non sono d'aiuto alla costruzione di una concreta alternativa di governo a Berlusconi.

«**In un momento** come questo in cui il Centrodestra è in grave crisi il centrosinistra non dovrebbe perdere nemmeno un secondo nella ricerca di un progetto per ridare slancio al Paese come invita a fare il Presidente Giorgio Napolitano che si sta dimostrando ancora una volta il più giovane di tutti». Il ragionamento di Manciulli in sostanza è questo: l'Italia è in forte crisi e il disfacimento del centrodestra e l'incapacità del governo Berlusconi la stanno trascinando verso il basso mentre altri rialzano la testa. «In Germania - annota - c'è vera ripresa, sono tornati locomotiva d'Europa». Ed è quindi su questo che Pd e centrosinistra devono concentrare «tutti i propri sforzi» evitando discussioni e contrapposizione «oramai logore». «La stessa divisione fra giovani e vecchi è un tormentone datato, la discussione ve-

ra dovrebbe riguardare chi è bravo e chi no a risollevare il Paese, chi è capace e chi no a dare risposte alle persone» dice Manciulli.

**E quindi per il segretario Pd** è sbagliato mettere da una parte «il partito e i suoi dirigenti» e dall'altra «la società civile». «È una divisione che va chiusa. Per battere Berlusconi - ci servono tutti e due gli elementi. Se uno è contro l'altro il centrosinistra non va da nessuna parte. E anzi il leader sarà chi unirà e rappresenterà tutte queste istanze come riuscì a fare Prodi». Ed è questo il compito che secondo Manciulli dovrebbero assumere i «giovani» dirigenti del

## Al sindaco

«Matteo è un'energia, ma deve saperla unire a quella degli altri»

Pd. «Da giovane - spiega - il mio invito è di creare un gruppo dirigente. Non mi convince la sfida solitaria di chi è bravo a stare davanti alle telecamere. Anche Matteo è un'energia importante per il Pd e il centrosinistra, quello che gli chiedo è di unirla a quelle degli altri che ci sono. È di dare vita a una vera squadra». Del resto fra Manciulli e Renzi c'è sintonia sull'utilizzo delle primarie (come proposto da *l'Unità*) per scegliere i parlamentari visto che con questa legge elettorale i cittadini devono votare liste bloccate. «Vorrei ricordare che sulle primarie per i parlamentari - puntualizza Manciulli - per le politiche del 2008 io fui l'unico segretario regionale a oppormi alla decisione di Veltroni di non farle». ❖



## Nuova sede Pd È giovedì il faccia a faccia tra Matteo e l'ex ministro

■ Giovedì mattina il sindaco Matteo Renzi e il segretario nazionale del pd Pierluigi Bersani si ritroveranno all'inaugurazione della nuova sede del Pd in via Forlanini (a fianco della Casa della Cultura). L'edificio voluto dal segretario dei Ds Meme Auzzi (prematuramente scomparso nel dicembre di 4 anni fa) ospiterà sia il Pd regionale che quello metropolitano. A fare gli onori di casa i segretari regionale Andrea Manciuilli e metropolitano Simone Naldoni.



**La polemica** Il segretario del sindacato Pistonina accusa gli organizzatori. Quello democrat: un errore, lo invito a cena

## Attacco Cisl: esclusi dalla festa. Naldoni si scusa

«Il Pd di Firenze perde il pelo, ma non il vizio. Nei dibattiti della festa provinciale c'è spazio solo per la Cgil», dice la Cisl fiorentina, il segretario generale Roberto Pistonina. «Un errore, una mancanza causata dalla sovrapposizione dei due programmi quello nazionale con quello metropolitano. Nessuna volontà di escludere nessuno. Ce ne scusiamo pubblicamente e anzi inviterò Roberto a cena qui alla Festa per fargli capire che non c'era nessuna volontà di esclusione», ribatte il segretario metropolitano del Pd, Simone Naldoni. «Ma che volevano di più — si mette in mezzo il popolo della Festa — abbiamo aperto con Giuseppe Fioroni (ex ministro dell'Istruzione, ndr) e chiudiamo con Rosy Bindi. Il Poi c'è stato pure Franceschini e il tema è la famiglia. Mica poteva diventare l'evento della Margherita, insomma Firenze è sempre Firenze».

La polemica sugli esclusi dalla Festa metropolitana del Pd alle Cascine, dopo le lamentele degli ex Margherita Gianni Salvadori, assessore regionale e dei consiglieri Nicola Danti e Gianluca Parrini arriva alla seconda puntata. «E meno male che il segretario provinciale, Naldoni, aveva detto che la festa del Pd di Firenze avrebbe dovuto essere "un evento somigliante al nuovo PD, aperto e plurale". Talmente plurale che nei confronti pubblici organizzati all'interno della Festa sui temi socio-economici e del mondo del lavoro ci si è guardati bene dall'invitare la Cisl e la Uil, riservando tutto lo spazio alla sola Cgil. Ne prendo atto con rinnovata delusione. Niente di nuovo

peraltro — dice Pistonina — il Pd fiorentino conferma un vincolo politico con la Cgil che pare indissolubile. Un Pd, quello fiorentino, evidentemente "nostalgico dei DS", che rifiuta la politica del confronto con le forze sociali che nel Paese sono maggioranza, sia nella rappresentanza che nella rappresentatività. Naldoni sembra essere insensibile anche alle parole del suo segretario nazionale, Bersani che, contrariamente a lui, cerca in tutte le forze politiche e sociali la condivisione di una strategia innovativa. È confermata la fondatezza delle critiche rivolte al partito dal sindaco di Firenze Matteo Renzi». Raggiunto telefonicamente Naldoni però ci tiene a smussare gli angoli della polemica: «Siamo dispiaciutissimi, con la sovrapposizione dei due programmi ci sono state una serie di mancanze nonostante il lavoro eccellente di chi ha curato l'organizzazione. Mi dispiace perché teniamo molto al rapporto con le organizzazioni sindacali e con la Cisl soprattutto che è un punto di riferimento del Pd. Ci sono state difficoltà, chiamerò Pistonina e ripeto lo inviterò qui alle Cascine a cena».

**A. Gag.**



Roberto Pistonina



Simone Naldoni



» | **Gli intellettuali**

# Schiavone: no al gelo contro le critiche Givone: idee, non eroi

Fare squadra? Sì, ma in un Pd completamente diverso. Questa l'estrema ratio del pensiero dello storico e docente di diritto romano Aldo Schiavone e del filosofo Sergio Givone, sullo sfondo c'è il botta e risposta tra lo «spargliatore» Matteo Renzi e il segretario «conservatore» democristiano Pier Luigi Bersani. «Renzi è una persona diretta, fatto che non mi dispiace — spiega Schiavone — ha dato voce a un disagio profondo, ma attenzione a non distruggere il Partito Democratico che, coi suoi difetti, è pur sempre l'ultimo argine alla deriva del berlusconismo». Dello stesso avviso Givone, che parla di provocazione salutare «nello stile del personaggio» per un Pd a rischio palude.

Magari, dicono, la «rottamazione» di tutti gli attuali vertici nazionali non rifletterà il pensiero dell'80 per cento della base, come teorizzato da Renzi, ma il malcontento è certamente ampio. Che fare quindi? «Sicuramente non opporre alle critiche del sindaco il gelo — sostiene Schiavone — ma aprire il dialogo, discutere. Il rinnovamento serve, soprattutto nelle proposte. Alla gente servono persone nuove, idee forti e un nuovo modo di raccontarle». E sul nuovo Ulivo ipotizzato da Bersani, col pronto sostegno del governatore **Enrico Rossi**: «Prima di rifare l'Ulivo, facciamo per bene il Pd — risponde Givone —

questo progetto incompiuto è al centro di una partita ancora aperta. Non voglio pensare, come dice Cacciari, che si debba andare ognuno per sé, finendo in due partiti. Intanto il Pd trovi se stesso, poi si apra agli altri». E se Bersani, piccato, ieri aveva concluso di non vedere Maradona intorno a sé, sia Schiavo-

ne che Givone raccolgono la boutade calcistica: «Nessuno nasce Maradona. Facciamo crescere una generazione nuova che, sinceramente, io vedo — dice il presidente del Sum — Penso alla Serracchiani, allo stesso Renzi, a Zingaretti o Civati. Diamo loro responsabilità senza numeri tutelari alle spalle». Givone rilancia cercando un'incontrista tenace, piuttosto che un fantasista dai piedi d'oro: «Per una buona squadra è meglio avere undici Gattuso rispetto a undici Maradona. Grinta e idee chiare. Non servono solo i geni come D'Alema. Lo si è sempre definito tale, ma poi ha fatto poco».

Ma al Partito Democratico serve un decisionista o, per dirla con Bersani, uno leale al collettivo? Per Schiavone sì alla squadra ma bando alle oligarchie, Givone è netto: «Non servono eroi, ma le idee sì». Messi di fronte alla scelta di campo, i due si dividono. Se Sergio Givone media «sia Bersani che Renzi vogliono la squadra, ma questa gestione è disastrosa», il professor Schiavone è chiaro: «Io sto sempre dalla parte dei più giovani, da vecchio docente ho un pregiudizio favorevole nei loro confronti».

**Edoardo Lusena**

”

**Lo storico Io sto sempre dalla parte dei più giovani  
Il filosofo Questa gestione è disastrosa**





**D'ALEMA**  
Anche D'Alema, dice Renzi nell'intervista di domenica, dovrebbe andare a casa



**DI PIETRO**  
Per Renzi anche Di Pietro è da troppo sulla scena. «Attacco gratuito», reagisce l'Idv



**ZINGARETTI**  
Il futuro del Pd? Il sindaco fa il nome del presidente della Provincia di Roma

## Lo scontro sul Nuovo Ulivo

# “Sono il sindaco di una capitale Pd ho il diritto di dire quello che penso”

## Renzi attacca ancora i vertici: “Giù dalla giostra”

**MASSIMO VANNI**

ORE 12.30, Palazzo Vecchio. «Un sindaco ha delle responsabilità verso la città e io sono entusiasta di ciò che sto facendo. Firenze però è anche una capitale del Pd e il sindaco ha il diritto-dovere di dire la sua». La dura replica di Bersani arriverà solo qualche ora più tardi. A fine mattinata però Matteo Renzi già sembra percepirla. Le Tv nazionali fanno a gomitare per una sua dichiarazione: Rai e Tg5 sono già a Palazzo Vecchio, il nuovo direttore del Tg di La7 Mentana si è personalmente scomodato. Mentre stamani alle 7.30 sarà ospite di Rai News24, dopodomani ancora su La7 alle 20.30.

E dopo aver chiesto nell'intervista a *Repubblica* del giorno prima la «rottamazione senza incentivi» per Veltroni, D'Alema e lo stesso Bersani, dopo aver annunciato di fronte alla proposta del Nuovo Ulivo che «uno sbadiglio ci seppellirà», con l'aria più disinvolta che possiede il sindaco

**Tg5, Rai, La7: dopo l'intervista a Repubblica le televisioni nazionali fanno a gara per avere una**

**sua dichiarazione**

co della capitale Pd illustra la riorganizzazione di piazza stazione e, allo stesso modo, perché tutti i vertici del Pd dovrebbero andarsene a casa. Anzi, scendere «giù dalla giostra».

Ormai la bomba è sganciata. La tensione anche: «E' stato bello lavorare con voi. Preparatevi al Pistelli. Addio», diceva il giocondo sms inviato solo sabato sera subito dopo l'intervista ai suoi più stretti collaboratori. Adesso si conta già il primo incasso: «Ho ricevuto più di duecento messaggi, l'80 per cento della base è d'accordo, 20 per cento no. Cifre che si ribaltano quando si parla della classe dirigente», fa i conti Renzi. Con l'aria di chi si aspettava proprio questo risultato.

Proprio l'obiettivo che si era posto. Scatenare la reazione negativa della nomenclatura per parlare agli elettori delusi, arrabbiati, distaccati. Mettersi contro il Pd per arrivare agli elettori di sinistra stanchi e col mal di pancia. Un progetto politico. Magari un berlusconismo di sinistra, proprio quando il berlusconismo italiano sembra vivere la sua ultima stagione? «Che pensa il Pd della sostenibilità ambientale e delle tasse? E' questo il tipo di lavoro che serve oggi, la nostra classe dirigente non è sintoniz-

zata sulle formule del vecchio Ulivo o del nuovo Ulivo. E chiedo che il Pd parli alle persone delle persone», spiega il sindaco Renzi.

Del resto, continua il sindaco che con un'intervista ha gelato il Pd, «non si batte Berlusconi invocando un Comitato nazionale di liberazione contro il Caimano». Per batterlo serve una precondizione: «Il ricambio generale. Non lo chiedo per me, perché io resto qui a fare il sindaco. Mase è vero che Berlusconi ha fallito, dall'altra parte ci sono gli stessi dirigenti che sono lì da 20 anni e parlano adesso di Nuovo Ulivo. E' davvero uno sbadiglio». E il Pd, dice Renzi, «non può essere il luogo dove i leader si scrivono lettere come amici di penna. Non sto dicendo che i leader nazionali debbano sparire, andare a casa e basta, devono però aiutarci con la loro professionalità, devono



riscoprire il senso della militanza fuori dal parlamento». Un linguaggio forse meno colorito di quello utilizzato nell'intervista, ma altrettanto determinato: il sindaco non indietreggia di un centimetro. E' in fondo quello che cercava: la riprovazione dei vertici Pd, il plauso dell'ultimo, disincantato elettore. E non solo.

Infuriata per non essere stata invitata alla Festa democratica in corso alle Cascine, perfino la Cisl si schiera con lui: «Prendo atto con delusione che il Pd di Firenze perde il pelo ma non il vizio, perché alla festa offre spazio solo alla Cgil. Così facendo il Pd fiorentino conferma la fondatezza delle critiche rivolte al partito dal sindaco Renzi», accusa il segretario regionale Roberto Pistonina.



## Renzi



### “MI FA SBADIGLIARE”

Il nuovo Ulivo? Uno sbadiglio ci seppellirà. Mandiamoli a casa questi leader tristi del Pd



### “COSÌ NON SI BATTE NONNO SILVIO”

Berlusconi ha fallito e noi stiamo a giocare con le formule, le alchimie delle alleanze



### “DOPO TRE MANDATI A CASA”

Lo statuto del Pd parla chiaro: dopo tre mandati parlamentari, giù dalla giostra. Partiamo da lì



### “ECCO I MIEI CANDIDATI”

Vanno scelti con le primarie: Chiamparino, Vendola e Zingaretti, possono dare qualcosa di nuovo

# L'ira di Bersani: "Distruocere non basta"

*E Manciuilli: sbagliato dividere, è un favore a Berlusconi*

IL RIMBROTTO arriva poco dopo le 16.30. Quasi un richiamo ufficiale: «Vanno bene le critiche, anche pubbliche, ma deve venire fuori la lealtà alla ditta», dice con un tono stizzito e irritato Pierluigi Bersani dagli studi di Repubblica Tv. È per la prima volta tra il sindaco della capitale del Pd e il segretario nazionale del Pd si consuma la frattura. Tra l'altro, a soli due giorni dall'arrivo dello stesso Bersani a Firenze, visto che dopodomani inaugurerà la nuova sede al Ponte di Mezzo prima di salire sul palco della Festa democratica delle Cascine.

«L'ex segretario Veltroni ha difeso la vocazione maggioritaria, il sindaco di Firenze Matteo Renzi invita a far largo ai giovani», è la domanda più attesa del confronto tv. E Bersani: «Non sono paragonabili», premette con un sorriso. E poi: «Per costruire non basta distruggere, l'idea della distruzione creativa non ha mai portato da nessuna parte, rompere i giocattoli man mano che si hanno tra le mani non ha mai portato da nessuna parte. Ho fatto una segreteria di 40 anni e se fate un giro tra i segretari regionali e provinciali ci sono tanti giovani, 30-40 anni», replica il segretario alla richiesta di rinnovamento di Renzi.

E ancora Bersani: «Sono sicuro che in giro c'è anche Maradona, e non si preoccupi Renzi, quando viene Maradona lo si vede. E io sono qui per girare questa ruota, ma si deve avere lealtà nella ditta e nella missione dell'alternativa, si deve avere consapevolezza che siamo un collettivo». Renzi è dunque tutt'altro che un Maradona, secondo il leader nazionale del Pd. E non è neppure il solo.

«In un momento di difficoltà e disfacimento del centrodestra dovremo spendere le nostre energie più per costruire piuttosto che rinfocolare dibattiti che ormai non hanno più niente di nuovo», interviene anche il segretario toscano del Pd Andrea Manciuilli, appena rientrato dalle vacanze. Per lui Renzi non è stato però solo intempestivo con la sua intervista. È lo stesso pro-

getto politico concepito dal sindaco, secondo Manciuilli, ad essere fallace. Cioè il progetto di «scartare» la nomenclatura per recuperare alla politica gli elettori disillusi, per raggiungere l'antipolitica: «C'è una forte opinione pubblica che ha sostenuto e sostiene il centrosinistra e c'è un'altra parte che rappresenta la pancia che muove critiche agli stessi dirigenti del centrosinistra — sostiene Manciuilli — e chiunque pensi di battere Berlusconi non ponendosi l'obiettivo di mettere insieme queste due anime, farebbe un calcolo sbagliato e favorirebbe Berlusconi». Anzi, ancora di più.

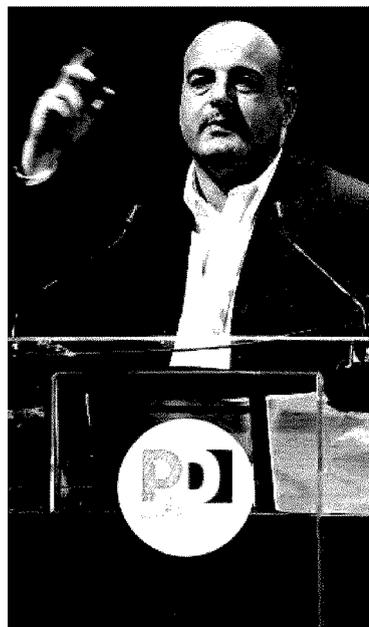
«Parlare alla pancia per scagliarla contro i partiti del centrosinistra non è utile per il futuro. E più che essere ognuno per conto suo, protagonisti di sfide personali — insiste il segretario regionale — per dimostrare di essere capaci di sostenere un gruppo dirigente bisogna esserlo. Dimostrando di anteporre la sfida collettiva, come dice un giovane vecchio come il presidente della Repubblica Napolitano. E vedendo le hostess sorridenti al seguito di Gheddafi questo mio accoramento per il futuro del Paese si è rafforzato».

Che farà il sindaco giovedì, nonostante tutto sarà al Ponte di Mezzo a ricevere il segretario Bersani accompagnato da Manciuilli? «Ci sarò», annuncia Renzi. Del resto a Firenze non è certo solo. «Il sindaco non fa altro che rendere evidente una anomalia tutta italiana, quella di una classe dirigente vecchia. Per rendere però vincente una proposta alternativa all'attuale governo, sarebbe auspicabile che nuovi programmi e nuove proposte fossero portate avanti da una nuova classe dirigente», sostiene il capogruppo comunale Francesco Bonifazi. Una posizione controcorrente la sua, visto che la gran parte dello stato maggiore democratico fiorentino prende invece le distanze dalla richiesta di «rottamazione senza incentivi» dei vertici Pd avanzata dal sindaco Renzi.

Lo stesso segretario metropolitano Simone Naldoni è a dir poco perplesso: «Sulla necessità di un rinnovamento siamo tutti d'accordo, ma per favore non cominciamo daccapo a discutere del segretario nazionale, abbiamo fatto le primarie per eleggerlo appena un anno fa». E anche l'ex segretario cittadino Giacomo Billi, oggi assessore provinciale, non intende seguire Renzi: «Non sono certo un fan di Bersani, ma questo è il vecchio vizio di sparare sui dirigenti. Il solito autolezionismo, orache il berlusconismo sta finendo».

(m.v.)

**Dal segretario quasi un richiamo ufficiale: "Bene le critiche, ma lealtà alla ditta"**



**L'intervista****Schiavone: "Sto con lui, però..."**

MARIA CRISTINA CARRATÙ

«**S**E UNO mi chiede con chi sto, fra Renzi e Manciulli, io dico Renzi. Ma dico anche attenzione a non buttare via il partito» commenta Aldo Schiavone, presidente del Sum.

SEGUE A PAGINA III

Schiavone: resta l'ultimo strumento per uscire da questa situazione

## “Matteo ha ragione ma sarebbe un pericolo fare a meno del partito”

(segue dalla prima di cronaca)

MARIA CRISTINA CARRATÙ

«**U**N CONTO» dice «è condividere l'insoddisfazione di Renzi per il suo partito, e un conto pensare di poter fare a meno del Pd. Al contrario, sarebbe un pericolo gravissimo, che non si può correre senza mettere a rischio la democrazia». Schiavone dice di riconoscersi nella definizione, forse un po' d'antan ma ancora orientativa, di «intellettuale disinstaurato» - «non sono uomo di partito», spiega, «ma conosco bene il Pd, parlo, ascolto, discuto con gente di partito» (per esempio appena due giorni fa alla festa del Pd a Torino con Debora Serracchiani). E se ne dice convinto: «Renzi ha ragione, ma non del tutto». Un «non del tutto» in cui il Pd, invece di limitarsi «a irrigidimenti e richiami all'ordine, dovrebbe svolgere il suo ruolo fino in fondo».

**Dunque, professore, lei sta col picconatore. Ma non teme che appellarli alla pancia dell'elettorato si riveli prima o poi una strategia dal fiato corto?**

«Renzi interpreta uno stato d'animo molto diffuso anche nel corpo profondo del partito, questa è la

**“Lui interpreta uno stato d'animo molto diffuso, è la verità che vedo in giro”**

verità che io vedo in giro. Un'insoddisfazione, un vero fastidio per il modo di fare politica dell'oligarchia del Pd, di vecchi personaggi che parlano fra loro senza tener conto di quel che hanno intorno. Insomma, gli va dato atto di aver colto e dato voce con coraggio a un sentimento reale e palpabile. Detto questo, bisogna stare molto attenti a non far fuori il Pd, ancora l'unico strumento disponibile per tentare di uscire dalla difficile situazione politica in cui ci troviamo».

**Una «barca» che però, come dice Nicola Zingaretti, amico di Renzi, «non ha né timoniere né rotta»...**

«E' vero, ma prima di spaccarla del tutto, chiediamoci: con che cosa la sostituiamo? Nell'atteggiamento di Renzi emerge con chiarezza la vera posta in gioco per il Pd, finora mai davvero affrontata: l'urgenza di una sintesi fra il partito 'movimentista', 'ultraleggero', delle primarie, e il partito 'pesante' del radicamento territoriale, delle sezioni, degli apparati. In altri termini, il partito di Renzi e quello di Manciulli e Bersani, che, sbagliando, reagiscono attaccandolo».

**Tutti, insomma, si muovono come se si trattasse di un aut aut, anziché di una sintesi.**

«Appunto. E invece, se è vero che gli oligarchi non parlano più al paese, è anche vero che i corpi intermedi, in Italia, restano il serbatoio irrinunciabile di un confronto democratico che non può esaurirsi

si nel rapporto diretto del leader col suo 'popolo', magari via Facebook. Corpi da trasformare, ma da mantenere, senza buttare via il bambino con l'acqua sporca. E' di questo che il Pd dovrebbe discutere con la massima urgenza, invece di lasciare che i due modelli vengano usati confusamente l'uno contro l'altro, seminando incertezza. Un modo, fra l'altro, per converti-

**“Urge una sintesi, nel suo atteggiamento emerge chiara la posta in gioco”**

re le esternazioni di Renzi in arricchimento del confronto collettivo, anziché, irrigidendosi, accentuare la sua tendenza a riferirsi senza mediazioni al 'suo' elettorato».



# «Non lo vedrò più. E' impossibile»

*Lo strazio della sorellina durante le esequie del giovanissimo ciclista*

SI SONO stretti in tanti attorno alla famiglia Cavorso, al loro straziante dolore per la morte di Tommaso, 14 anni, travolto da un furgone mentre si allenava in bici. In tanti hanno voluto appoggiare la mano sulla bara bianca al centro dell'Oratorio della Misericordia, oppure sollevare una delle

due foto di Tommaso in divisa da corridore, per lasciare un bacio con gli occhi lucidi di lacrime. Il silenzio era interrotto dai singhiozzi della sorellina più giovane un paio di anni di Tommaso che chiamava il fratello. E intanto c'è già chi domani lo ricorderà con una gara per giovanissimi prevista proprio nella zona

industriale di Scopeti a Rufina, a due passi dal luogo del mortale investimento. Sarà un circuito organizzato dalla Ciclistica Valdisieve e prima dell'inizio previsto per le 17,30, un gruppo di organizzatori e atleti, deporrà un mazzo di fiori nel punto dove è morto Tommaso.

di ANTONIO MANNORI

TANTISSIMA gente ha preso parte sotto la pioggia ai funerali di Tommaso Cavorso seguendo la bara portata a spalle dagli amici nel breve tragitto dall'Oratorio della Misericordia di Borgo San Lorenzo, in via Giotto tagliando Piazza Dante e passando di fronte al Comune per raggiungere la Pieve di San Lorenzo, dove don Giuliano, parroco di Vicchio, ha celebrato la Santa Messa. La bara bianca di Tommy, così era chiamato dagli amici, era giunta a Borgo nella mattinata e presso l'Oratorio della Misericordia era stata allestita la camera ardente. Sulla bara due foto incorniciate. Quella più piccola con la maglia biancorossa del Club Ciclo Appenninico Borgo San Lorenzo 1907, la società dove

la era rimasta a casa con la mamma Cristina) commovente e straziante nel dolore e nel ripetere singhiozzando «non è possibile, il mio fratello non lo vedrò più».

Tanti i personaggi del ciclismo ed anche le autorità; ci scusiamo fino da ora se qualcuno potrà essere dimenticato. C'erano i sindaci di Borgo San Lorenzo Giovanni Betarini e di Vicchio Roberto Izzo con l'assessore Nicola Cipriani, il presidente della Comunità Montana Stefano Tagliaferri. Tra i dirigenti ciclistici il vicepresidente del Comitato Toscano Bacci con i consiglieri Pisaneschi, Signorini, Sferruzza, i presidenti dei Comitati Provinciali di ciclismo di Firenze, Marcucci, Spadoni per Pisa, Talini per Pistoia e Casini per Livorno, l'ex campione Roberto Poggiali, presidente del Club Glorie Ciclismo Toscano, il presidente dell'Associazione Amici del Museo Gino Bartali, Andrea Bresci con il presidente onorario Luigi Bartali, rappresentanti di molte società fiorentine.

NUMEROSI anche i giovani atleti in tenuta da dopocorsa, da quelli dell'Aquila Ganzaroli, la società di Tommaso, con gli stessi compagni della formazione esordienti che erano con lui durante quel tragico allenamento di giovedì. Con loro tutti i direttori sportivi, il presidente della società Renato Masini, il principale sponsor della squadra, Ganzaroli. Ed ancora atleti con le maglie del Club Ciclo Appenninico Borgo San Lorenzo 1907, del Campi Bisenzio, dell'Iperfinish Stabbia. Quando alle 15,25 il corteo funebre si è mosso la pioggia battente non ha sco-

di Tommaso fino alla Pieve, dove si è tenuta l'orazione funebre con parole semplici e toccanti di don Giuliano, a ricordare la bontà, l'impegno, il rispetto per tutti, le buone maniere che Tommaso usava con tutti. Poi l'ultimo breve viaggio verso il cimitero della Misericordia di Borgo San Lorenzo per la tumulazione, in questo pomeriggio triste e piovoso.



LA SQUADRA I giovani atleti dell'Aquila seguono la salma dell'amico



DOLORE Il padre dopo la Messa

## I COMPAGNI DI SCUOLA

### Un biglietto della Terza C

«Tu sei una parte di noi e noi una piccola parte di te»

iniziò a gareggiare, l'altra in bici con la casacca bianconera dell'Aquila Ganzaroli di Ponte a Ema. C'era anche una sciarpa nero-azzurra, il segno della simpatia che Tommaso aveva per l'Inter. Tante le corone di fiori, quelle dei familiari, dei parenti, ma anche delle insegnanti della terza "C" di Borgo che frequentava e a proposito di scuola una dedica particolare in un biglietto assieme ai fiori. «Ti cercheremo sempre nell'esperienza della vita affinché tu sia una piccola parte di noi, e noi una piccola parte di te», firmato i compagni della Terza C.

TRA I PRIMI a far visita alla bara il presidente del Comitato Regionale Toscano di ciclismo e assessore regionale al bilancio, Riccardo Nencini. Vicino alla bara il papà Marco, i nonni di Tommaso, la sorellina di 11 anni (l'altra, più picco-

## LE ISTITUZIONI

Fra i presenti i sindaci mugellani, l'ex corridore Poggiali e Luigi Bartali

raggiato gli amici che hanno voluto portare in spalla la bara bianca



**Borgo San Lorenzo** Funerale alla Pieve. Il ciclismo toscano si è stretto intorno al feretro dell'atleta dell'Aquila Ganzaroli

# Il commosso addio a Tommaso

In tantissimi ieri hanno voluto rendere l'ultimo omaggio al giovane ciclista

**Franco Calamai**

**BORGO SAN LORENZO** - Tommaso Cavorso da ieri pomeriggio riposa nel cimitero della Misericordia di Borgo San Lorenzo. Tanta gente, tanta commozione, tanto dolore hanno accompagnato questo 14enne di Caselle di Vicchio alla sua ultima dimora.

Un viaggio iniziato ieri mattina dalle Cappelle del Commiato a Careggi nelle quali il ragazzo, ciclista esordiente dell'Aquila Ganzaroli di Ponte a Ema, era esposto da sabato pomeriggio. La salma di Cavorso, travolto ed ucciso da un furgone sulla statale, tra Rufina e Dicomano giovedì scorso mentre era in allenamento con i compagni di squadra, veniva prelevata da un'ambulanza della Misericordia di Borgo San Lorenzo. Alle 11,30 giungeva nella cittadina mugellana e sistemata nella camera ardente allestita nell'Oratorio della stessa Misericordia. E da quel momento la gente prendeva a sfilare davanti alla bara, anche se ormai chiusa, per porgere l'ultimo saluto al giovane sfortunato atleta. Accanto alla bara, distrutti dal dolore il papà Marco e la sorellina undicenne di Tommaso (la madre e l'altra sorellina di sette anni erano rimaste a casa). Sulla bianca bara due foto del ragazzo in bicicletta: una in con la maglia dell'Aquila Ganzaroli e l'altra con quella biancorossa del Ciclo Club Appenninico di Borgo San Lorenzo cioè le due società nelle quali aveva militato da corridore. Ed una sciarpa nerazzurra dell'Inter squadra di cui era tifoso. Intorno tante corone di fiori tra le quali quella degli insegnanti e studenti della terza C di Borgo frequentata da Tommaso. Nell'oratorio stipato di gente

anche Riccardo Nencini, presidente del Comitato toscano di ciclismo; i corridori dell'Aquila Ganzaroli; dell'Appenninico di Borgo; della Ciclistica di Campi Bisenzio; dell'Iperfinish di Stabia tutti indossando la

divisi sportiva del dopo corsa. Inoltre i sindaci di Borgo Giovanni Bettarini; di Vicchio Roberto Izzo con l'assessore Nicola Cipriani; il presidente della Comunità montana Stefano Tagliaferri. Presenti pure Andrea Bresci e Luigi Bartali dirigenti del Museo di ciclismo di Ponte a Ema e diversi ex corridori tra i quali Roberto Poggiali presidente del Club Vecchie glorie toscane ed al completo la dirigenza dell'Aquila Ganzaroli guidata dal presidente Renato Masini. Nonostante la pioggia battente poco prima delle sedici dall'oratorio partiva il triste corteo con la bara portata a spalle verso la Pieve di San Lorenzo nella quale poi don Giuliano parroco di Vicchio celebrava la Messa. Infine la bara veniva portata nel vicino cimitero della Misericordia di Borgo per essere tumulata.

divisi sportiva del dopo corsa. Inoltre i sindaci di Borgo Giovanni Bettarini; di Vicchio Roberto Izzo con l'assessore Nicola Cipriani; il presidente della Comunità montana Stefano Tagliaferri. Presenti pure Andrea Bresci e Luigi Bartali dirigenti del Museo di ciclismo di Ponte a Ema e diversi ex corridori tra i quali Roberto Poggiali presidente del Club Vecchie glorie toscane ed al completo la dirigenza dell'Aquila Ganzaroli guidata dal presidente Renato Masini. Nonostante la pioggia battente poco prima delle sedici dall'oratorio partiva il triste corteo con la bara portata a spalle verso la Pieve di San Lorenzo nella quale poi don Giuliano parroco di Vicchio celebrava la Messa. Infine la bara veniva portata nel vicino cimitero della Misericordia di Borgo per essere tumulata.



**Ultimo saluto** Tommaso è sepolto al cimitero della Misericordia

